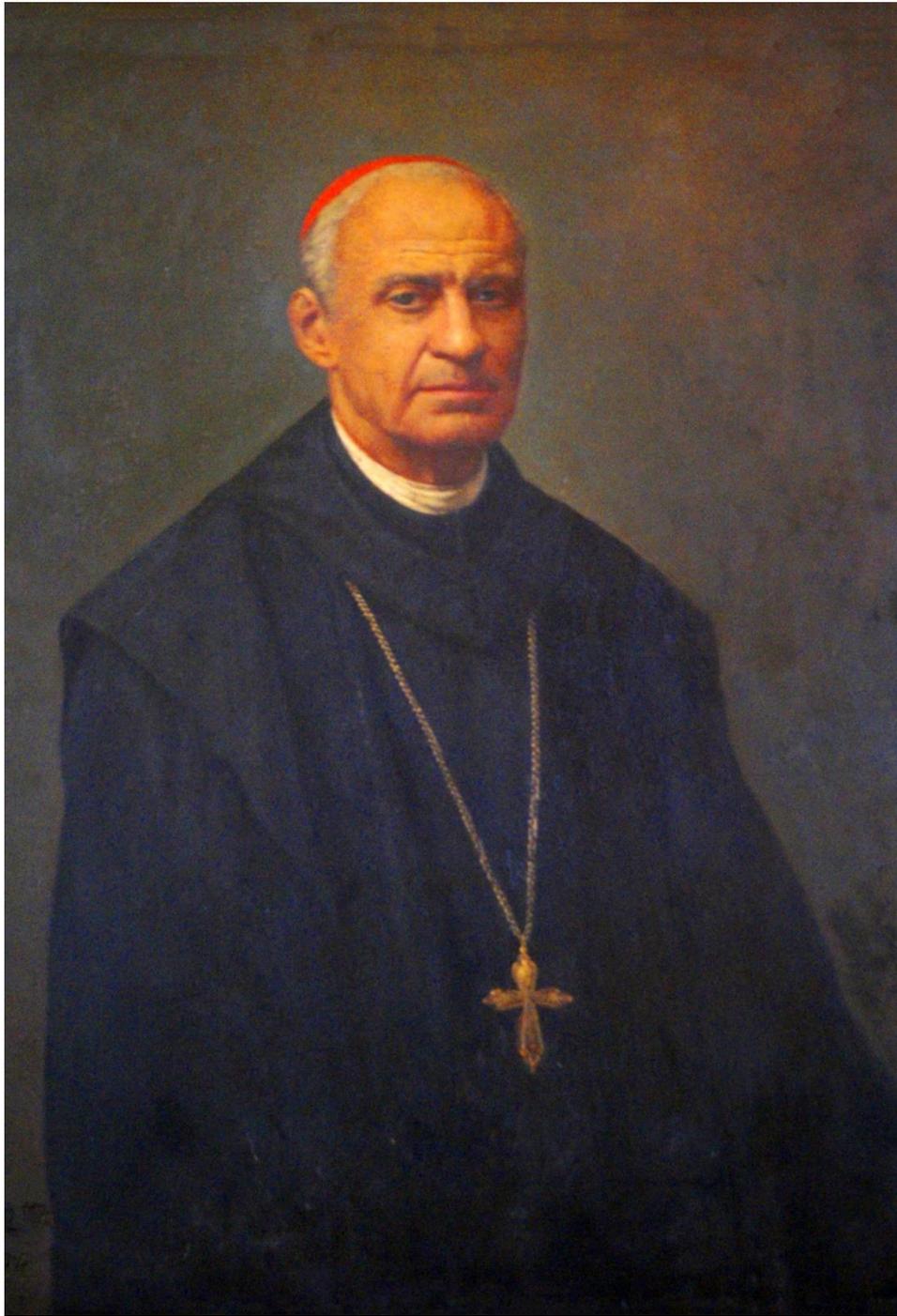


Dusmet, pastore del *suo* popolo



Quadro di Pasquale Liotta, Cattedrale di Catania

Dusmet, pastore del *suo* popolo

Alle ore 22 del 4 aprile 1894, nel medesimo giorno e alla stessa ora in cui era morto sant’Ambrogio , spirò il cardinale Giuseppe Benedetto Dusmet, il quale era stato paragonato dai fedeli e dalla stampa liberale dell’epoca proprio ad Ambrogio ed a san Carlo Borromeo. All’affollatissimo corteo funebre parteciparono – tra gli altri – la Massoneria con il proprio stendardo e Mario Rapisardi, i quali non brillavano certamente per clericalismo. Asciutto, slanciato nella persona, l’aspetto aristocratico, i modi solenni, il Prelato continuò a vestire con modestia il saio nero benedettino anche dopo la nomina alla dignità cardinalizia. Prima di annunciare il Vangelo con la parola lo visse *sine glossa*, e fu il buon pastore di tutti: cattolici, protestanti, atei, agnostici. Fu un uomo che seppe avvicinare i tiepidi, rincuorare gli afflitti, soccorrere i bisognosi, affascinare gli ignavi, annunciare l’amore di Dio per tutti . Suor Maddalena Morano (1847-1908), asseriva di Dusmet: “E’ un santo, avrà l’onore degli altari”; tale lo definì anche il popolo. Arcivescovo di Catania dal 1867 al 1894 , seppe anche difendere efficacemente i diritti della Chiesa

dalle leggi eversive dell'epoca. Stimolò ad una più intensa devozione a Maria Santissima , a Sant' Agata e fondò numerose istituzioni caritative. Tra l'altro,l'amore per la Madre di Dio lo spinse a dedicare particolare cura alla celebrazione solenne del mese di maggio.

La drammatica epidemia colerica del 1867 mise in ginocchio Catania, e si diffuse anche la voce che misteriosi untori la propagassero: molti fuggirono verso i paesi etnei, le botteghe erano chiuse, le strade deserte, la città fu abbandonata a sé stessa.

Ma *Sdummet va pedi pedi*, dappertutto, così dicevano con ammirazione i catanesi; e quando il pregiudizio gli sbarrava le porte dei sofferenti - spesso poverissimi - utilizzando traballanti scale a pioli, entrava dalle finestre e dai balconi recando con sé farmaci ed una carica di ottimismo.

Nel maggio 1886, nel corso dell'eruzione dell'Etna che minacciò Nicolosi, l'Apostolo della Carità portò incontro al fiume di fuoco il Velo di Sant'Agata, chiedendo protezione alla Martire. Ai cittadini angosciati aveva detto : “ Non temete,il paese non sarà investito dalla lava, abbiate fede”. La colata lavica si arrestò.

Nei giorni che precedettero il miracolo, l'operato del Mite Pastore costituì uno dei momenti più significativi e toccanti della sua vita. Gli storici riferiscono l'infaticabile opera dell'Insigne Prelato, che rinunciando quasi completamente al cibo e al sonno, con il saio ormai sporco correva ovunque a portare soccorso materiale e spirituale.

Dopo la sua morte, davanti al monumento sepolcrale, nel duomo di Catania, una religiosa fu vista pregare con mestizia: era stata una venere impudente che pensava di poter turbare l'anima anche all' Uomo di Dio, ma dopo un lungo colloquio con lui si era convertita. Voleva sconvolgere ma restò sconvolta !

Emise i voti assumendo il nome di Suor Benedetta di Maria Consolatrice e dedicò la sua vita a opere di bene nelle missioni e nelle corsie degli ospedali.

Dopo la beatificazione (25 settembre 1988), il corpo dell'Umile Pastore è stato collocato sempre in cattedrale, ma in una teca trasparente posta nella navata destra, sotto il quadro raffigurante la Vergine Corredentrice con il Bambino Gesù.

Le venerate spoglie costituiscono la meta di un ininterrotto pellegrinaggio dei fedeli, provenienti anche dal circondario etneo.

Questi, anonimi e quasi sempre silenziosi, giungono quotidianamente a implorare e ringraziare.

In particolare , alcuni anni fa ,una donna con la voce rotta dall'emozione, raccontò ai presenti - tra i quali chi scrive – le sofferenze del padre a causa della febbre altissima manifestatasi per lungo tempo dopo un intervento chirurgico.

La famiglia invocò fiduciosa l'intercessione del Beato e dopo qualche tempo , fra i margini della ferita apparve un piccolissimo lembo di filo per suturare. La successiva incisione,consentì ai medici ,esterrefatti, di asportarne una notevole quantità.

Il paziente guarì perfettamente ; ancora una volta l' Amato Pastore aveva ascoltato le suppliche del *suo* popolo.

CARLO PAPPALARDO